

## In ricordo di Dante Valente

### Chi era Dante Valente

Dante Valente (Luino, 23 giugno 1937- Milano, 16 luglio 2022, studi classici, Laurea in Scienze Biologiche nel 1959), ha diretto per 35 anni un Laboratorio per la determinazione di ormoni e droghe nei liquidi biologici e nei capelli, all'Ospedale Niguarda Cà Granda di Milano, prima come Assistente e infine come Direttore Biologo, dal 1960 alla data del suo pensionamento. Le sue prime ricerche risalgono appunto agli anni '60, quando occorre complicati metodi 'alchemici' e grandi quantità di urine per la determinazione degli ormoni: propose quindi micro-metodi rapidi di grande utilità in campo endocrinologico. Gli fu proposto, nel 1970, dalla neonata SIBioC (fondata nel 1969) di coordinare un gruppo di studio sulle determinazioni ormonali, creando così un gruppo affiatato di giovani sperimentatori che permise di iniziarne la standardizzazione e di svilupparne il controllo di qualità. In SIBioC svolse anche la funzione di tesoriere dal 1976 al 1980. È stato docente di Chimica Clinica all'Università Statale di Milano, e ha pubblicato diversi testi (Il dosaggio degli ormoni e delle droghe nei liquidi biologici, Piccin, 1983; L'interpretazione nelle analisi cliniche, Società Editrice Farmaceutica, 1985. Ad uso interno dei "Tecnici di Laboratorio" produsse una "Introduzione ai dosaggi ormonali nei liquidi Biologici", 1976). Un suo metodo, messo a punto col Prof. Giulio Vanzetti, per valutare obiettivamente l'allenamento degli atleti, mediante la misura della emoglobina plasmatica (generata dagli eritrociti danneggiati dai muscoli male allenati) è stato adottato come metodo ufficiale dall'Associazione Americana di Chimica Clinica. Negli anni '80 metteva a punto un metodo ultrasensibile per rilevare tracce di droghe nei capelli: mentre negli USA si isolavano i derivati dell'eroina, Valente per primo isolava la cocaina e suoi derivati. Il metodo è tuttora in uso nello stesso Ospedale, e ha permesso alle Prefetture di restituire la patente ai tossicodipendenti che potevano dimostrare un sufficiente periodo di negatività. Insieme al Prof. Vanzetti ha promosso l'introduzione del Controllo di qualità delle analisi nei Laboratori della Lombardia, in seguito divenuto obbligatorio per legge. Ha scritto programmi in linguaggio Fortran per il controllo di qualità, calcoli statistici o di concentrazioni di analiti.

Mente eclettica, tra i suoi hobby, si contavano l'astronomia e la musica. Dapprima fu indotto, a dimostrare l'infondatezza dell'astrologia ma fu folgorato, in seguito, dalla straordinaria perfezione geometrica dello zodiaco, al di là delle sue incertezze previsionali. In particolare fu colpito dal trovare sorprendenti corrispondenze fra gli accordi musicali (con le dodici note) e gli accordi fra i 12 segni zodiacali con le leggi 'ufficiali' della biologia. Questo fu oggetto di pubblicazione sulla rivista Linguaggio Astrale, di cui è diventato successivamente Direttore Responsabile, (dal 1987 al 2022). Divenne poi anche Presidente del Centro Italiano Discipline Astrologiche. Quanto alla musica, pianista amatoriale, cultore della musica classica e della lirica si è specializzato in un genere musicale trascurato, il cosiddetto demi-classique, rappresentativo della società fin-de-siècle (romanze italiane da salotto, musiche viennesi, zarzuelas, romanze napoletane, primi musical americani, con esibizioni, conferenze, articoli al riguardo. Collaboratore di artisti nella musica classica e nella lirica, fondò allo scopo un gruppo Bell'époque con alcuni cantanti lirici e violinisti e con lui stesso al pianoforte.

Francesco Zoppi, Milano

### Un caro semplice amico

Ho conosciuto la grande Milano in buona parte grazie al fraterno rapporto instaurato con Dante, che me la presentò, me la fece conoscere ed apprezzare. Dante fu un Virgilio per me che arrivavo da Ragusa con un bagaglio di esperienze così diverso da quello di un cittadino milanese. La qualità del rapporto che ebbi con lui, franco e diretto, mi permise di comprendere velocemente il lato umano di Milano, oltre che la sua fisicità. I consigli di Dante furono quelli di un fratello maggiore che vuole rendere più semplice al fratellino il passaggio alla vita adulta. Ero molto lontano dal comprendere le dinamiche di una città moderna, grande (e pericolosa) come Milano. Non nascondo che avevo un atteggiamento circospetto quando mossi i primi passi nella città, attento a non farmi travolgere dalla sua vita tumultuosa. Dante mi aiutò a orientarmi nei costumi dei milanesi, e questo fu il primo importante passo verso l'integrazione. L'educata cortesia che incontravo nelle persone mi sembrava più l'adempimento di una formalità che uno scambio sincero di umanità. Per me queste differenze erano evidenti ed erano fonte di una continua apprensione. Quando Dante mi invitò per la prima volta a fare un giro per Milano gliene fui immensamente grato come può esserlo un bambino spero in un supermercato. Probabilmente è grazie a Dante se sono riuscito a non commettere errori divisivi che invece altri amici siciliani hanno commesso nel testardo tentativo di mantenersi puri, fedeli alle proprie origini, illudendosi che "integrazione" fosse sinonimo di "accettazione". Non si può pretendere di entrare a far parte di



un mosaico senza assumere la giusta forma e il giusto colore. Così grazie a Dante rapidamente riuscii a comprendere Milano e i milanesi, e a sintonizzarmi sulla loro frequenza. Capii presto il modo di lavorare, i tempi e i ritmi degli altri. Grazie alla sensibilità di Dante per lo stato emozionale delle persone, riuscimmo a costruire nuove relazioni basate su stima reciproca a tutti i livelli dell'organizzazione. Negli anni "80 la spaccatura ideologica che si era formata nella società si ripercuoteva in ogni ambito ma nelle discussioni con l'amichevole Dante, questa fortunatamente si abbassava sempre. Anche l'ospedale era diviso in correnti ideologiche non necessariamente coincidenti con le classi di potere. Così ci ritrovammo un viceprimario di "sinistra" e un primario di "destra". Quante discussioni alla fine del lavoro (o durante il lavoro!) con l'amichevole Dante che fortunatamente riusciva sempre ad abbassare le voci in ogni ambito. E' interessante notare come, riuscendo a mantenere distinti il piano umano e quello lavorativo, anche dopo un alterco sul luogo di lavoro eravamo portati a dire: "nulla di personale, eh...". I pensieri e i discorsi di Dante erano lontani dalla politica e sempre dolci. Così si poteva sempre ascoltare il caro semplice Dante!

Addio al carissimo Dante

Giuseppe Agosta, Milano

### Un maestro di metodo e *curiositas*

Ho conosciuto il dott. Valente nel 1977: cercavo una tesi e dall'Ospedale di Cittiglio nell'alto Varesotto eravamo andati al mitico ospedale di Niguarda. Siamo entrati al terzo piano del laboratorio, un po' in soggezione, in fondo al corridoio un signore in camice "ballava" sull'aria di una operetta: era il dott. Valente. La tesi che ho trovato aveva un titolo che descriveva uno dei tratti caratteristici del suo approccio professionale "Metodo *semplificato* per il dosaggio delle glicoproteine". E' stata una sua caratteristica metodologica: la semplificazione, non per "approssimare", ma per ottenere lo stesso risultato con il minor impiego di risorse e di tempo. Un esempio di semplicità è il libro che scrisse nel 1982: essenziale, schematico, eppur completo per quei tempi. Dalla collaborazione al Gruppo di Studio SIBioC, con Dante è nata un'amicizia che mi ha permesso anche di conoscere altre realtà laboratoristiche d'eccellenza, in particolare il gruppo di Firenze del prof. Pasquinelli. Erano i tempi "eroici" per le determinazioni ormonali e la ricerca delle droghe: metodi chimici, estrazioni, i primi metodi RIA, per i quali era possibile e utile proporre modifiche e nuovi approcci: la capacità, le conoscenze e l'esperienza personali avevano un ruolo fondamentale. Dante non era contrario all'automazione né all'innovazione; ma non gli piacevano le macchine che sfornavano i risultati "a scatola chiusa". Fu il primo del laboratorio a lavorare con i PC, a imparare linguaggi informatici con cui costruire programmi per "semplificare" il lavoro (programmi di analisi dei risultati dei metodi RIA, accettazione dei campioni) e per controllare gli esiti (programmi per il calcolo dei parametri statistici, per calcolare le prestazioni dei metodi, per confrontarli). Era sempre pronto alle novità e a sperimentarle: quando nel 1979 il prof. Vanzetti (che sodalizio eccezionale il loro!) ci parlò di ricerca delle droghe nei capelli, in molti del laboratorio pensammo a una bizzarria "americana". Lui no, prese la cosa sul serio e nel 1981 siamo stati il secondo centro al mondo a pubblicare un articolo sulla ricerca delle droghe nei capelli: il suo metodo di estrazione delle droghe dai capelli è quello ancora più usato al mondo!!!

Mario Cassani, Milano

### Ripensandoci...

A Niguarda fin dall'inizio degli anni '60, Dante visse da protagonista a fianco del Prof. Vanzetti l'impressionante evoluzione della Chimica Clinica di quei decenni. Di Vanzetti, Dante ha scritto in "Ripensandoci... con il senno del poi", uno zibaldone di pensieri inviato agli amici nel gennaio '21: "*Ho avuto l'immensa fortuna di avere un capo intelligente e severo, che mi ha stimolato nelle ricerche scientifiche con i pochi mezzi allora a disposizione. E soprattutto con saggi consigli.*" In una fucina di attività di quegli anni, Dante trovò il suo ambito di interesse nella messa a punto di metodi per la determinazione di sostanze ormonali e nella ricerca delle droghe in una matrice nuova, il capello. La prima descrizione del metodo per la ricerca di oppiacei e cocaina nella matrice cheratinica, nel 1981, porta il suo nome. Persona curiosa, era attirato dalle nuove opportunità: mettere a punto nuovi metodi (o semplificare metodi in gran parte manuali, la sua passione), scrivere i primi programmi gestionali, un LIS *in nuce*, censire i Laboratori in grado di eseguire le analisi cosiddette "esoteriche". Nel 1993, quando, intimidito dall'eredità che andavo a raccogliere, arrivai a Niguarda a ricoprire il posto che era stato del Prof. Vanzetti fondatore del Laboratorio, Dante era Direttore Biologo. Aveva seminato bene, e il settore ormoni e droghe era quanto lo stato dell'arte e la fama di Niguarda facevano immaginare. Da allora cominciai a conoscere il Dante "non professionista". Il Dante appassionato di astrologia (cito: "*Questi Caldei avevano intuito una misteriosa logica geometrica, che mi calzava per varie altre discipline, fra cui la stessa biologia, la psicoanalisi, la musica, accomunate da una stessa legge misteriosa cosmica risalente alla creazione*"). Il Dante musicofilo (*Sandro, lo sapevi che le canzoni classiche napoletane, che a noi sembrano un po' "arabeggianti", conservano in realtà un'antica scala musicale greca, la scala lidia - do re mi fa# sol- ?*). Il Dante di cultura profonda, che teneva nascosta, di carattere pacato e generoso. Una bella persona, che ringrazio di avere incontrato nel mio cammino.

Caro Dante, sicuramente lassù ti avranno chiamato a suonare il pianoforte, per fare diventare un trio il duo di "Duje

vecchie professure ‘e cuncertino”.... nu juorno, nun avevano che fá. Pigliájeno ‘a chitarra e ‘o mandolino e, ‘nParaviso, jëttero a suná.” Un maestro di metodo e *curiositas*

Alessandro Marocchi, Milano

### Un uomo di scienza e di tanto altro

Nella dedica di un suo libro mi ha definito “*fratello acquisito e amico collaudato*”. Questo per me è stato Dante e questo rimarrà per sempre. Un uomo di Scienza e di Fantasia, di rigore e di trasgressione. Ha vissuto la Scienza con rispetto, ma senza rinunciare alla facoltà di critica. Ha portato nella Scienza la libertà di pensiero che gli proveniva dalla sua profonda cultura storica ed umanistica. Ha rispettato nella Musica il rigore scientifico, ma sempre attento a non rimaner prigioniero delle convenzioni; mai si è privato del piacere di quelle musiche che i “soloni” considerano troppo facili per essere degne d’ascolto. A questo proposito ho trovato geniale, veramente degna di lui, che alla celebrazione delle sue esequie sia stata cantata “Oh Cincillà” un pezzo che in tante occasioni ha suonato e cantato in compagnia con l’aria divertita, un po’ “birbona”, di chi sta facendo qualcosa vagamente osè. Ma la scienza e la musica non erano sufficienti a saziare la sua voglia di spazi liberi. Allora ha cercato altro e si è dedicato all’Astrologia cercando anche lì quello che altre aree non gli procuravano a sufficienza. Ho riaperto in questi giorni un suo libro, al quale ho avuto l’onore di collaborare in una piccolissima parte: Il Dosaggio degli Ormoni e delle Droghe d’Abuso nei Liquidi Biologici (Piccin Editore, Padova 1983). Il volume descrive in 350 pagine i metodi per la misura di tutti i più importanti analiti di interesse endocrinologico e farmaco-tossicologico. Ogni metodo, corredato dell’opportuna bibliografia, contiene anche tutta una serie di rifiniture, dettate dalla pratica, che lui definisce con modestia “metodo inedito”. Splendido quando, fra i fattori determinanti per la Qualità, cita: “..organizzazione ottimale del lavoro, valutando tutti i fattori che influenzano indirettamente l’imprecisione e l’inaccuratezza: cambi troppo frequenti di personale, sovraccarico della routine, insufficiente responsabilizzazione, scarso impegno nel lavoro .....” Inappuntabile la sua critica al termine “Servizio di Laboratorio” con la proposta, molto attuale, di un laboratorio protagonista nell’impegno per l’appropriatezza prescrittiva e per l’eliminazione degli esami inutili o inappropriati.

Ricordo la sua passione per la “bell’èpoque” che soddisfaceva a pieno il suo gusto per la melodia e per un mondo al tempo stesso di finezza e di trasgressione. Delle canzoni napoletane, godeva oltre che della melodia, la straordinaria capacità di dipingere uno stato d’animo “distrattamente pienza a me..”

Ciao Dante, non penserò mai “distrattamente” a te!

Gianni Messeri, Firenze

### Non solo biologia

Conobbi il dott. Valente nel 1981, al mio arrivo in Laboratorio, come Tecnico. Ben presto ci accorgemmo di avere due passioni in comune: la storia e la lirica; vorrei ricordarlo in questo contesto. L’amore per la storia spingeva Dante ad organizzare incontri fra appassionati, dove si discutevano “i fatti del giorno”, ma di un giorno stabilito a priori. Scimmiettavamo i salotti delle grandi dame del ‘700, dandoci del Voi. Per quanto riguarda la musica, rimangono memorabili le serate in cui, accompagnandoci al pianoforte, con delle copie cubitali dei testi, ci spingeva a cantare di tutto, dalle canzoni popolari alle operette, all’opera. Per lui il pianoforte era un’estensione della mente, non aveva dischi, la musica la suonava. La prima volta che lo sentii al piano, fu nell’aula Magna di Niguarda; accompagnò quattro cantanti in tutta la partitura del Rigoletto. Con la stessa passione accompagnava amici, dilettanti, musicisti e cantanti professionisti. Dante sapeva districarsi da situazioni particolari e sfottere gli sciocchi. Nello scompartimento di un treno, diretti a Torino per un Rigoletto, un giovane soldato, ascoltando i nostri discorsi, capì la nostra professione ospedaliera. Si fece forza e chiese “*visto che siete dottori*” un metodo sicuro per marcare visita. Valente assunse un atteggiamento militare, redarguendo la recluta sulla rilassatezza degli attuali costumi dell’esercito, sui lavativi che evitano il servizio. Ai suoi tempi era un’altra cosa! Mogio, il soldatino scese a Novara. Sapevo che Dante non era mai stato militare, ma dopo la sparata gliene chiesi conferma: “A chi! E quando mai!” esclamò stringendo le dita della mano destra a cuneo e agitando avanti e indietro il polso. Continuiamo a ridere, alle spalle del povero marmittone, fino al Regio. Volle partecipassi ad una festa in memoria d’un membro degli amici del loggione, nella quale ciascuno doveva esibirsi. Dante, che è sempre stato un trascinatore incredibile, mi convinse a recitare, con una bandiera Borbonica sulle spalle, una poesia in dialetto napoletano: la buon’anima era partenopea.

Così vorrei ricordarlo, come un amico che ride, scherza e canta, che lancia battute, micidiali, e che si diverte! All’ultimo saluto, quattro cantanti hanno intonato l’aria “O Cincillà” dall’omonima operetta, una delle sue preferite. Ho solo sussurrato le parole, ma so che avremmo dovuto cantarle tutti, a Dante, sarebbe piaciuto!

Andrea Moletta, Milano

### Caro amico ti scrivo...

Caro Dante, volevo dirti che sei stato un grande amico per tanti anni, ed insieme a te ad un gruppo ristretto ma affiatato di colleghi laboratoristi abbiamo percorso il periodo d’oro della rivoluzione del settore delle determinazioni

degli ormoni steroidei nella pratica clinica. Nei Congressi SIBioC degli anni '80 e '90 e nel Gruppo di Studio "Dosaggi Ormonali" con molti Colleghi abbiamo animatamente discusso ma anche condiviso tutte le varie tappe che hanno profondamente inciso in questo specifico settore del laboratorio. Dalle metodiche di gas cromatografia ai dosaggi radioimmunologici prima e poi a quelli non isotopici, dalla costruzione delle curve di taratura ai sistemi in completa automazione, dalla discussione sulle cross-reazioni e sulla sensibilità delle metodiche alla valutazione dei risultati dei programmi di controllo di qualità, tutto era oggetto di considerazioni ed approfondimenti a cui contribuivi sulla base della tua esperienza di responsabile del Laboratorio Ormoni del Laboratorio Centrale del Niguarda. Avevi poi un'altra parte della tua personalità che a me ha sempre stupito ma anche incuriosito e che ho apprezzato e mescolato con la nostra attività professionale di laboratoristi. Il Pianoforte e le canzoni napoletane, i tuoi amici che si accompagnavano con te a cantare operette o pezzi di musica operistica, eri sempre il motore di iniziative che favorivano la vita sociale e l'allegria (che con ironia dicevi di aver ereditato da qualche parente meridionale). Sei stato poi il promotore di una iniziativa che abbiamo realizzato insieme e che ancora oggi tanti miei colleghi internazionali mi ricordano con simpatia. Alla fine della cena sociale del Congresso Internazionale di Bio- e Chemiluminescenza (Firenze 1988), in una villa bellissima sulle colline di Firenze, hai organizzato un concerto di musica operistica e leggera coinvolgendo a cantare tutti i partecipanti.

Ecco, era questo che ti volevo dire e per tutto questo ti ricorderò sempre con affetto

Mario Pazzagli, Firenze

### **Il mio annuncio della scomparsa di Dante Valente ai soci SIBioC**

Per i più era conosciuto come il dr. Valente, e questo per anni lo ha caratterizzato in modo tale che bastava il nome per individuarlo. Con la scomparsa di Dante Valente se ne va un pezzo della nostra vita professionale. Lascia un ricordo forte soprattutto per le sue qualità di intrattenitore e apprezzato musicista. Lo spirito napoletano, ereditato da suo padre, lo ha reso sempre amabile, pronto alla battuta ma anche a molte, serie riflessioni. Negli anni tra il 1965 e 1990 è stato costantemente presente nel mondo della professione partecipando alle attività di formazione e congressuali. Nel periodo del forte sviluppo della Chimica Clinica in Italia, è stato attento dovunque c'era da far crescere la nostra società, ma anche dove c'era da stare in compagnia. In sua presenza non ci si annoiava mai. Dante aveva una cultura ampia che permetteva di spaziare negli argomenti senza mai essere banale. Sapeva cogliere gli aspetti seri e anche umoristici della vita rendendo la sua conversazione piacevole e ricca. Personalmente ho forti e intensi ricordi di lui. La sua scomparsa mi dà una enorme tristezza.

Lorenzo Prencipe, Milano

### **Dante Valente, alcuni ricordi**

Conobbi Dante Valente ad una manifestazione sindacale sul finire degli anni '70. Io allora lavoravo a Treviglio e mi occupavo di Chimica Clinica, ma ambivo ad un posto a Niguarda dove approdai nel 1980 come Direttore Chimico. Un giorno fui convocato nello studio del professor Vanzetti, condiviso con la sua segretaria Angelina Scalabrini. Mi cadde l'occhio sulla sua macchina da scrivere: sul rullo un foglio con intestazione "Cari amici del Cancro" ; rimasi stupito, equivocando la parola "cancro", ma la lettera era per i colleghi astrologi di Valente che poi scoprii essere un cultore di tutto quanto fosse "noto o sconosciuto". La pausa caffè era stata da lui fortemente voluta e vi aveva contribuito con caffettiere (enormi), strani marchingegni distributori di caffè macinato (c'era ancora un fornello a gas di città). Questa costituiva un momento di convivialità. Pur abitando a cinque minuti a piedi dall'Ospedale, se non veniva in auto (!), veniva in bicicletta con un manubrio particolare identico a quello delle Harley-Davidson e che gli permetteva di pedalare in posizione eretta. Nel 1986 ci fu lo scandalo del vino al metanolo delle cantine Cirivegna e ci trovammo impegnati, lui (con un metodo HPLC) ed io con un metodo enzimatico a dosare il metanolo (o i suoi metaboliti) delle vittime del vino adulterato. Dopo questa comune esperienza decidemmo di andare a visitare il Laboratorio di André Deom (Ospedale Universitario di Ginevra) con l'intenzione di installare un settore di Tossicologia, permanente e non estemporaneo, pressati dal nostro Centro Antiveleni. Mi faceva piacere averlo con me in Svizzera: parlava sia il francese che il tedesco. Durante il viaggio azzardai dire che lui ed io eravamo colti. Rispose *"io sono colto, tu sei erudito"*. Quel che realmente intendeva dire lo scoprii due anni fa a pag. 97 del suo libro *Ripensandoci: ...ci sono [tra i tuttologi] ... due categorie: gli eruditi e i colti; i primi vedono l'abito, i secondi il monaco; i primi vogliono sempre intervenire per dimostrare che "lo sanno già"; i colti intervengono se necessario, o su richiesta, non si vergognano di imparare, ...sanno cogliere rapidamente la differenza tra ciò che è fondamentale e i dettagli secondari: sanno essere sintetici, chiari e apprezzati."*

Aveva ragione connotandosi come colto, ma soprattutto come saggio. Forse avrei avuto ancora molto da imparare da lui.

Francesco Zoppi, Milano